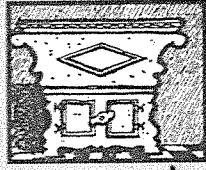


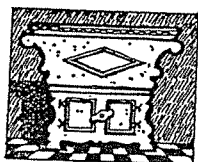
Rivista Trimestrale-Anno XXXI-N.122-Settembre 1999-Editrice La Nuova Base-Sped. n. A.P.-45%-art.2 c. 20/b legge 662/96-Dir. Resp. Silvano Bertossi



UNIVERSITÀ FERROVIA DI CULTURA  
**LA PARARE**  
VOLUME XXVI NUMERO SETTEMBRE 1999



In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di UDINE FERROVIA per la restituzione con impegno a pagare la tariffa in vigore



# LA PANARIE

RIVISTA FRIULANA DI CULTURA

Anno XXXI - N. 122

Settembre 1999

Rivista Trimestrale - Un numero (€= 5,17) L. 10.000 - Abbonamento Italia (€= 18,07) L. 35.000  
con supplemento (€= 25,82) L. 50.000  
Estero (€= 25,82) L. 50.000 con supplemento (€= 31) L. 60.000

La Nuova Base Editrice LNB  
33100 Udine, Via Grazzano 10 - Tel. 0432/512649 - Fax 0432/512690  
C/C Postale n. 18829333

Spedizione in abb. postale - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96

Taxe perçue - Tassa riscossa - Udine Italy  
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 222 del 4-4-68  
Stampa: Litografia Ponte - Talmassons - Ud

Direttore editoriale VITTORIO ZANON  
Direttore responsabile SILVANO BERTOSSI  
Segretario di redazione ANDREA ROMANO

È vietata la riproduzione senza citare la fonte.  
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.  
In copertina: "Abbraccio" di Angela Micheli - terracotta patinata 1998

## SOMMARIO

- |    |   |     |   |
|----|---|-----|---|
| 3  | Angelo Crescini<br><i>Il senso della crisi della morale</i>   | 71  | Guido Crainz<br><i>Tensione fra Narrazione e Storia in<br/>Giovanni P. Nimis scrittore</i>  |
| 11 | Gian Paolo Terravecchia<br><i>Sussidiarietà e gratuità</i>  | 75  | Cecilia Beltrame<br><i>La colonia dei friulani in seno alla<br/>"Grande Mamma"</i>  |
| 15 | Maria Carminati (a cura di)<br><i>Pagine Provinciali: Carla Mocavero</i>  | 79  | Silvano Bertossi<br><i>I "racconti" per immagini del Friuli<br/>di Elio Ciol</i>  |
| 21 | Carlo Enrico Tincani<br><i>Carlo Goldoni "Compositor de' predicatori"</i>   | 81  | Stefano Aloisi<br><i>Postille alla storia della pittura del Settecento<br/>nel Friuli occidentale: Giovanni Maria Bettini,<br/>Giuseppe Cortese e Giuseppe Zangiacomi</i>   |
| 31 | Bruno Londero<br><i>Gino Piva, giornalista in Friuli.<br/>Era figlio di Giosue Carducci?</i>  | 85  | Angelo Giumanini<br><i>Un modo di rinnovare i ricordi ed insegnare la<br/>storia: collezione filatelica di Udine, Friuli e<br/>località confinanti 1919-1954 (II parte)</i> |
| 37 | Paola Ferraris<br><i>Il gioco d'azzardo nell'età medievale (II parte)</i>   | 93  | Paolo Corelli<br><i>Associazione Friulana Astronomia e Meteorolo-<br/>gia un Friuli pieno di stelle</i>   |
| 43 | Arjo G. Verdin<br><i>Il selvaggio in età medievale in Friuli<br/>e Adriatico veneto: un excursus</i>  | 97  | Silvano Bertossi (a cura di)<br><i>Ducato dei vini friulani</i>   |
| 47 | Roberto Radassao<br><i>La confraternita del Crocifisso presso<br/>la chiesa di San Francesco a Udine:<br/>storia ed arte (I parte)</i>  | 113 | Nereo Perini<br><i>Si riaffacciano le lingue locali</i>   |
| 53 | Luisa Villotta<br><i>Le omelie in friulano dell'archivio<br/>parrocchiale di Qualso</i>   | 117 | Franc Fari di Brazzà<br><i>Cemùr tirà sù fruz che a fevelin ben tantis<br/>lenghis (II parte)</i>   |
| 57 | Diana Barillari<br><i>I progetti architettonici per il nuovo<br/>teatro di Udine (II parte)</i>   | 121 | Roberto Iacovissi<br><i>Lis cansonetutis di Bartolini</i>   |
| 63 | Enzo Santese (a cura di)<br><i>Arte contemporanea<br/>Profilo d'artista: La forza poetica del<br/>ritratto nelle incisioni a fuoco di<br/>Alessandro e Guido Porro</i>  | 125 | Libero Martinis<br><i>Gente di Ampezzo</i>  |
| 65 | Osservatorio:<br><i>- L'incanto del mondo infantile<br/>nelle figure di Angela Micheli<br/>- Le realizzazioni artistiche al computer di uno<br/>sloveno in Friuli<br/>- Incontro di intellettuali provenienti da Friuli,<br/>Veneto e Austria</i> | 131 | Tarcisio Mizzau<br><i>Chei colps stùl puarton</i>   |
|    |   | 135 | Roberto Tirelli<br><i>Paesi del Friuli Bordiga</i>  |
|    |   | 137 | Recensioni  |

## Si riaffacciano le lingue locali

NEREO PERINI

*In margine ad una ristampa siciliana significativa:  
"Li Così Nuveli"*

Va facendosi particolarmente vivace in questi ultimi tempi il rifiorire di studi, ricerche, proposte concernenti la "difesa ed illustrazione" di parlate e culture locali. E' un segno dei tempi: sembra che le "isole" e le "penisole" linguistiche presenti in tanti paesi, che finora hanno ecceduto nel darsi una struttura linguisticamente e culturalmente monolitica, sotto la spinta della deriva del globalismo, dell'omologazione planetaria, avvertano il bisogno di salvaguardare la propria identità, recuperando quelle forze vive - in passato neglette e spesso combattute - che ne costituiscono una preziosa e indeclinabile testimonianza.

Nei paesi della comunità europea, in particolar modo, la tendenza si fa notevolmente marcata anche per rispondere agli impegni assunti colla adesione data alla "Carta europea delle lingue regionali e minoritarie". Sono noti i tentativi, fatti in Italia, nel corso delle ultime legislature, colla presentazione di decine e decine di progetti di legge, rivolti a soddisfare, su questa materia, non solo gli impegni internazionali (accanto a quelli di Bruxelles ci sono pure quelli di Helsinki, ecc.), ma anche gli imperativi contenuti negli Art. 3 e 6 della nostra Costituzione. Meno noti sono gli esiti

più fortunati che la questione della salvaguardia delle lingue e culture locali ha avuto o si avvia ad avere in altri paesi. Interessante è in modo particolare il "rebondissement" che essa conosce in Francia - patria per eccellenza della concezione accentratrice dello stato - dove ci si prepara (vedasi su "Le Monde" del 4. 2. 98 l'articolo "Le gouvernement veut valoriser les langues régionales") a sostituire la "Loi Deixonne" del 1951 con disposizioni meglio rispondenti alle esigenze portate avanti da Occitani, Corsi, Bretoni, Baschi, Catalani ecc., che la cultura politica ed amministrativa ancora "très jacobine" considerava con notevole distacco.

In Italia, dicevamo, c'è un quadro costituzionale ben delineato, ma le realizzazioni concrete, malgrado i reiterati tentativi che si sono fatti per renderne effettivo il dettato, sono ancora, salvo alcune situazioni specifiche, molto di là da venire.

Intanto, strutture ed uso delle parlate locali, tradizioni e senso di appartenenza ad importanti comunità ed a etnie specifiche vanno rapidamente indebolendosi; molti idiomi non più trasmessi ai bambini come lingue materne, ormai usati solo dalle persone anziane, si stanno estinguendo.

Molti pensano di arginare tutto questo mediante l'azione della scuola; siamo lieti di sentire che ci pensa, nell'imminenza del lancio del suo ambizioso programma di riforma, anche il ministro Berlinguer (il "Corriere della Sera" del 12. 3. 98 fa figurare tra le novità principali del piano anche la "lingua del luogo", precisando che "oltre all'italiano si studierà la lingua del luogo, se esistente").

Speriamo che questo accada presto, prima che si debba proclamare la non esistenza di troppe parlate o prima che l'accostamento a quelle sopravvissute, in qualche modo, non abbia a corrispondere in tutto a quel che si pone in atto per le lingue "straniere".

Un invito a meditare su queste questioni ed a comprendere meglio quello che le parlate locali possono apportare ad una valida educazione linguistica e culturale dei giovani ci viene offerto dalla pubblicazione del volume, in copia anastatica, "Li Così Nuvelli" di G. di Giacomo e L. Nicastro, Ragusa 1977.

Si tratta di un "libro per gli esercizi di traduzione" realizzato per le 3e, 4e, 5e elementari, nel momento in cui il pedagogista siciliano Giuseppe Lombardo Radice, Direttore Generale dell'Educazione nazionale, accanto al Ministro Giovanni Gentile, dette vita, con disposizione apparsa sul Bollettino Ufficiale 22. 11. 1923 n. 5, al tentativo di realizzare la sua concezione pedagogica condensabile nella formula: "dal dialetto alla lingua". Il volume richiama alla mente analoga impresa riesumatrice di un'opera friulana - concepita, sempre in aderenza ai suggerimenti ministeriali della

breve felice stagione in cui i dialetti, le culture e le lingue locali si videro attribuire un importante ruolo nella scuola - "Il Friuli" di Lea D'Orlandi, Soc. Filologica Friulana, 1987, essa faceva parte della serie degli Almanacchi, che venivano a costituire, nelle varie regioni, il "Sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie", ed era da affiancarsi, nelle classi più avanzate e nelle complementari, al "libro degli esercizi di traduzione".

L'opera realizzata in Sicilia è resa particolarmente pregevole dal dotto ed illuminante saggio introduttivo di Vincenzo Orioles<sup>(1)</sup>. In esso il nostro collega, linguista molto interessato alle questioni riguardanti le parlate locali, oltre a mettere in evidenza le circostanze storico - culturali che suggerirono allora l'ingresso dei dialetti e delle parlate minoritarie nella scuola, sottolinea i meriti, anche letterari, dei testi prescelti (racconti, favole, poesie, detti, indovinelli, ecc. riannodantisi al mondo campagnolo della Sicilia di allora) e si sofferma a porre in evidenza l'opportunità e l'appropriatezza delle note rivolte a mettere in luce alcuni contrasti rilevanti tra le strutture del dialetto e quelle della lingua italiana.

Riprendendo ora in mano questo lavoro, a tanti anni di distanza dal tempo in cui fu concepito, viene dato di osservare quanto sia mutato l'ambiente di vita e di cultura che allora ispirò i testi prevalentemente inseriti in esso, rispecchianti un mondo contadino e paesano (Cristo non s'era fermato solo a Eboli ...). Quello che più ci colpisce tuttavia è la freschezza e la forza dell'espressione dialettale, che si adatta con perfetta naturalezza alla rievocazione di tale mon-

NOTA

(1) Il prof. Vincenzo Orioles ha ora assunto al direzione del Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine

do, ed è, inoltre, l'eleganza - seppur lardellata di qualche sicilianismo - con cui gli autori hanno saputo trasportare analoga icasticità espressiva nell'italiano delle loro traduzioni.

Oggi concezioni glottodidattiche più evolute inducono - anche in presenza di un progressivo, grande indebolimento delle parlate locali e di una estesa penetrazione in esse dell'italiano - ad assumere una nuova concezione dei rapporti intercorrenti tra dette parlate e la lingua nazionale, in vista di una valida educazione linguistica. Non solo la traduzione non è considerata come la "via reale" per accedere all'acquisizione di una nuova lingua, ma si pensa che la parlata dialettale materna costituisca per gli individui l'elemento fondante delle capacità verbali e delle disponibilità comunicative che li sosterrà anche quando si troveranno ad affrontare l'apprendimento di altre lingue. Per questo, molti studiosi raccomandano di rafforzare, specie nelle prime fasi della scolarizzazione, lo spazio dell'uso della lingua materna; questa non va considerata né la "mala pianta da estirpare", come a lungo si è ritenuto che fosse, né lo strumento "temporaneo" di cui servirsi per accedere ad altra lingua; la nozione di "bilinguismo additivo" - in sostanza quella corrispondente all'idea che l'acquisizione di una nuova lin-

gua non debba indebolire o mortificare la lingua entrata per prima nella nostra mente - ci fa vedere come si debba, negli interventi educativi, riguardarsi tanto dal radicalismo monolinguaista, quanto dal "bilinguismo sottrattivo" - in cui una delle lingue (la dominante) viene privilegiata e l'altra (la dominata) è svilita ed abbandonata a se stessa - .

Malgrado i cambiamenti di prospettiva, suggeriti, come abbiamo visto, sia dalle mutate condizioni linguistiche, sociali, economiche e culturali del paese, sia dagli avanzamenti fatti nel campo della "linguistica educativa", dobbiamo riconoscere il grande merito della linea "rivoluzionaria" allora intrapresa dalla scuola italiana - Giuseppe Lombardo Radice si riacciava tra l'altro al pensiero di alcuni Grandi dell'800, come De Sanctis, Ascoli, D'Ovidio -. Questa linea precorreva tante istanze moderne, rivolte, ora, non solo ad un migliore sviluppo della conoscenza della lingua e della cultura italiana, ma anche ad una "scoperta" ed a una presa di coscienza dei valori rivestiti dalle parlate locali e dalle tradizioni popolari: realtà che vanno tutelate in quanto patrimonio inalienabile delle comunità minoritarie e di tutta la società umana.

Nereo Perini